Mennea: una rivincita tutta d'oro

L'azzurro ha conquistato il titolo dei 200 piani battendo lo scozzese Wells e il giamaicano Quarrie con una rimonta formidabile – Con questa terza medaglia l'Italia ottiene nell'atletica leggera un bilancio senza precedenti

● MENNEA, appena tagliato il traguardo, alza le braccia al cielo

I titoli assegnati ieri

CICLISMO

INDIVIDUALE SU STRADA — Sergei Sukorutchenkov (URSS).

ATLETICA

MASCHILE
SALTO IN LUNGO — Lutz Dumbrowski (RDT).
LANCIO DEL DISCO — Viktor Rashchupkin (URSS).
200 M. MASCHILE — Pietro Mennea (Italia).
FEMMINILE
100 METRI OSTACOLI — Vera Komisova (URSS).
400 PIANI FEMMINILE — Marita Koch (RDT).

TUFFI

PIATTAFORMA UOMINI — Falk Hoffmann (RDT).

JUDO

KG. 86 — Jorg Rettlsberger (Svi).

SCHERMA

SPADA INDIVIDUALE — Harmenberg (Sve).

PESI

KG. 100 — Zaremba (Cec).

Da uno dei nostri inviati

MOSCA — Sono le 20,10. Per Pietro Mennea, carico di lunghe stagioni, di gloria, di collere, di sogni è l'ora della verità. E' in ottava corsia, e Allan Wells, lo scozzese vincitore dei 100 metri, gli parte dietro, gli guarda la schiena, lo utilizza come punto di riferimento. L'ora della verità di Pietro Mennea, uomo del Sud, tre volte campione d'Europa, primatista continentale della distanza corta e recordman mondiale dei 200 sull'altopiano di Città del Messico, dura poco più di venti secondi. La vita di un campione in una sequenza di batter di ciglia e di pensieri che sono tutti pensieri di una vigilia tormentata e aspra, del passato e del futuro.

Quella corsa è da vincere, anche se dietro c'è un velocista splendido e possente che sogna di eguagliare la prodezza leggendaria di Valeri Borzov, campione due volte — anzi, mille volte — otto anni fa a Monaco. Allan Wells spacca il cronometro mentre l'uomo in maglia azzurra è più lento. E vuol dire perdere mezzo metro. La corsa è lì, in quelle due corsie contigue, anche se in prima c'è l'agile cubano Silvio Leonard e in quarta l'elegante giamaicano Don Quarrie, campione quattro anni fa a Montreal.

Mennea non è bello a vedersi. Wells è magnifico. La curva di Pietro è la curva dei sogni e della rabbia, la curva di Allan è la curva dell'efficienza, pare disegnata da un compasso. Su quella traccia lo scozzese sbuca nel rettilineo con un metro e mezzo sul primatista del mondo, che ancora non è bello ma che sembra terribile, trasfigurato com'è dalla smorfia del dolore e della fatica.

All'uscita dalla curva l'uomo del Sud è dietro di un metro e mezzo, l'uomo del Nord è lanciato alla conquista di Borzov. Ma su un rettilineo che dura poco più di un paio di batter di ciglia o di qualche palpito breve si possono scrivere molte storie. E quel rettifilo è lastricato di sogni. Mennea non è bello, sembra un pover'uomo. Ma è un pover'uomo terribile. All'uscita dalla curva è quarto. A sessanta metri è terzo. Allan Wells se lo sente dietro e imbruttisce. Mennea accorcia quello spazio esile che è lo spazio di tutta una vita e affianca il britannico a tre metri dal termine.

A due metri dalle implacabili fotocellule lo supera. Ha vinto i duecento metri, è campione olimpico. E' quel che aveva sognato. E' Pietro Mennea che ora trotterella per la pista a raccogliere gli applausi e i cori dei tanti italiani presenti.

Allan Wells, il bellissimo sprinter, è lontano due centesimi, un tempo che è difficile immaginare tanto è breve e che pure è largo come una valle. Quei due centesimi sono la differenza tra un ciondolo d'oro e uno d'argento.

La medaglia di bronzo premia l'anziano Don Quarrie che per un centesimo fa meglio di Silvio Leonard. IL livello tecnico della gara è assai elevato, come dimostrano i tempi dei primi quattro: Mennea 20" e 19, Wells 20" e 21, Quarrie 20" e 29, Leonard 20" e 30.

Pietro Mennea aveva corso una eccellente semifinale, vinta in 20" e 70, due ore e quarantacinque minuti prima. Aveva detto di essere stanco e di essere pure ottimista. Non aveva malanni. Stava bene. Aveva cercato di ritrovarsi e la pista gli aveva restituito la fiducia perduta. Aveva pure maledetto l'atletica leggera per tutte le pene che lo aveva costretto a soffrire. Mennea, con la rabbia e con le maledizioni, preparava la rivincita, preparava qualcosa che avesse la bellezza del trionfo di Livio Berruti venti anni prima sulla pista in terra battuta dello stadio Olimpico a Roma. La rivincita è riuscita, la carriera più lunga che mai sprinter abbia sognato o pensato di vivere, è completata dal tassello che mancava.

L'atletica leggera italiana sta raccogliendo qui a Mosca un bottino prodigioso, tre medaglie d'oro, la somma di tutte le medaglie conquistate in quattro Olimpiadi, dal '48 al '60. E non si dica che il boicottaggio ci ha dato una mano. Perché avrei proprio voluto vederli gli americani, acciaccati quasi tutti e comunque assai lontani dalla efficienza di altri Giochi, alle prese con questi due europei in antitesi per modo di correre, ma fratelli gemelli per la volontà che li anima.

Il neo campione olimpico ha lavorato per dieci anni proponendosi programmi di rara durezza. Ha vissuto come un monaco. Si è impegnato in una battaglia costante con sé e con tutti. Ha vinto. E questa medaglia d'oro è il premio che vale tutti i premi, non pochi, che il campione ha riscosso in una carriera tanto lunga che il debutto quasi si perde nelle foschie del passato.

Pietro Mennea è il più anziano degli sprinter vincitori di una medaglia olimpica. E anche questo è un record. Noi di campioni ne abbiamo pochi e quei pochi ce li teniamo stretti. Li facciamo durare. E preghiamo che non si facciano male e che non gli manchi mai quella carica che li spinge e che misteriosamente ci permette di vincere molto di più di quel che ci passano le misere strutture e la povera base che abbiamo.

Sul podio sale la bandiera olimpica e la banda della marina sovietica ne suona l'inno. Ma sugli spalti gli italiani cantano «Fratelli d'Italia».

Remo Musumeci

Samaranch: «I Giochi non dovranno più coincidere con le elezioni americane»

MOSCA — Il nuovo presidente del CIO, lo spagnolo Juan Antonio Samaranch ha dichiarato al settimanale spagnolo «Magazin» che egli è salito alla presidenza «in un momento molto difficile, ma non credo che l'olimpismo possa morire, tutt'altro».

«I Giochi erano la manifestazione sportiva più importante, l'interesse della politica per potersi infiltrare è stato ancora più grande. Ma io credo che bisogna tentare di rovesciare il problema e che deve essere lo sport a trarre il massimo vantaggio dalla politica», ha proseguito Samaranch. «Se si vuole compiere un'azione contro un paese, lo sono contrario che ciò avvenga in danno dello sport, soprattutto quello olimpico», ha precisato il presidente del CIO, che ha reso anche omaggio al suo predecessore lord Killanin «che ha fatto tutto ciò che poteva essere fatto».

Ha dichiarato ancora Samaranch: «I Giochi olimpici non dovranno più coincidere con le elezioni americane. La partecipazione ai Giochi di Los Angeles sarà massiccia, i sovietici saranno impegnati a rispettare la carta olimpica».

Infine, Samaranch non ha nascosto i suoi dubbi sulla prospettiva di organizzare i Giochi in una località permanente della Grecia, mostrandosi nettamente favorevole allo svolgimento dei Giochi olimpici a rotazione secondo la prassi attuale.

Rientrato da Mo

Giovannet «oro» ne piattello non è un computer

ROMA — «*Ciao Luciana, me stai? Ti ho portato scatola di biscotti giappo alle alghe*». Queste le pr cose dette, rivolgendosi sorella, da Luciano Giov netti, medaglia d'oro di al piattello ai Giochi di sca, appena sceso all'aero to di Fiumicino.

Basta questo particolare capire chi è questo «mosti capace di fare anche 199 tri su 200. Rinunciate su all'immagine dell'uomo-c puter, dell'uomo-robot. T quillo e sereno con una ce punta di scetticismo Luci risponde all'abbraccio cal so e fragoroso dei suoi con tadini del Bottegone.

Gli amici si scatenano: po averlo avvolto con lo s so tricolore, che in barba le disposizioni, sventolò giorno della sua vittoria, issano sulle spalle al gi di «*Luciano sei grande*» lui si concede, volentieri con quel pudore tipico d persone che amano di più mezze tinte e i toni sfum

Il padre si fa largo per gli: «*Luciano tu torni noi, in pullman*». E lui: «*vediamo*» anzi più esattam te con un toscano: «*Poi guarda*». Ripete la stessa se poco dopo, quando gli cono che sarà il protagon dei grandi festeggiamenti programma per stasera.

Abituati a certi stereot trovarsi di fronte uno pensa ai biscottini per la rella, che dice che il me è tutto della squadra, del rettore sportivo Pannun che ringrazia l'altro azz Basagni per i preziosi co gli e il fisioterapista Buc mini per averlo «rimess nuovo» dopo ogni gara; un lato stupisce e dall'a suscita una profonda ed is tiva simpatia.

Forse nessuno ci ha pensato ma cosa c'è di straordinario di un uomo tiene i conti dell'armeria padre, che non disdegna compagnia degli amici e fa anche strage di piatte Un uomo così è già un pe naggio, ed un personaggio ro, concreto.

Luciano confessa che rebbe un po' meno di qu pur gradite manifestaz per l'«oro» e una maggior tenzione per la sua disci sportiva. «*In altri paesi* dice — *ci sono campi di a volo con tribune simil quelle degli stadi di cal qui da noi invece ci vo mo del tiro a volo solo quattro anni, quando ci s le Olimpiadi*».

Ultime battute prima quelli del Bottegone lo r scano.

Luciano che impressio ha fatto Mosca? «*Non avuto tempo di vedere n Le giornate avevano un gramma fisso: sveglia al tino presto e partenza in p man per i campi, per gli a namenti o per le gare, verso sera il ritorno al laggio. Avevo solo il temp concedermi il lusso di partita a briscola*».

Ronaldo Pergol

● MENNEA, appena tagliato il traguardo, alza le braccia al cielo

Prodigioso volo di valore mondiale del saltatore in lungo della RDT (m. 8,54)

Dombrowski: secondo solo a Beamon Sui 400 m. una fantastica Koch

Nel disco sorprendente successo del sovietico Rasschupkin mentre delude il primatista mondiale Schmidt - Sorpresa nei 100 metri ad ostacoli femminili con la vittoria della Komisova

Da uno dei nostri inviati

MOSCA — Sono le 19,21. Sulla pedana del lungo Lutz Dombrowski, un tecnico meccanico nato 21 anni fa a Carl-Marx-Stadt, prepara il penultimo salto. Il tedesco guida la classifica con 8,32 davanti al connazionale Frank Paschek (8,21) e al veterano ucraino Valeri Podluzhny (8,18). Lutz vuole la medaglia d'oro e la vuole con un salto che resti nella memoria della gente. La rincorsa è velocissima e agile, lo stacco perfetto e la misura che ne vien fuori è 8,54, 9 centimetri meglio del record d'Europa che lui stesso deteneva — dallo scorso 5 luglio — assieme allo jugoslavo Njenad Stekic. Ma 8,54 è in verità l'autentico record del mondo se si pensa che i 8,90 di Bob Beamon fu ottenuto con l'aiuto dell'aria rarefatta di Città del Messico.

La serie del tedesco è fantastica: 8,15 - 8,32 - nullo - 8,21 - 8,54 - 8,43. La più bella serie mai realizzata da un saltatore in lungo. Dombrowski è un bel ragazzone biondo. E' alto 1,87 e pesa 87 chili. Cinque anni fa saltava 7,13, nel '76 7,55, nel '77 7,79; nel '78 fu bloccato da un infortunio, l'anno scorso con 8,31 si pose ai vertici delle classifiche internazionali.

I 100 ostacoli hanno confermato che la ventottenne polacca Grasyna Rabsztyn è solo capace di battere i record del mondo, ma non le avversarie nelle gare che contano. Era la favorita, ma le è mancato l'animo. Sull'ultima barriera ha vinto a sorpresa in 12" e 56, a sei centesimi dal record del mondo, la ventisettenne studentessa di Leningrado Vera Komisova. Fino a quel punto aveva guidato la breve corsa la robusta insegnante tedesca Johanna Klier, campionessa d'Europa due anni fa a spese della Rabsztyn. Ma l'ultimo ostacolo l'ha preso meglio la ragazza russa che sul breve rettilineo ha vinto di slancio.

Lo studente milanese Mauro Zuliani, non ce l'ha fatta a qualificarsi per la finale dei 400. Impegnato nella prima semifinale è giunto settimo in 46" e 01. Il mattino al ragazzo era riuscita la prodezza di fare il terzo posto in una batteria in 45"93, terza prestazione italiana di sempre dietro al 45"40 di Marcello Fiasconaro, e al 45"87 di Pietro Mennea. Tra i finalisti nel giro di pista c'è anche il cubano Alberto Juantorena, acciaccato ma sempre valido e temibile. Stefano Malinverni e Roberto Tozzi sono stati eliminati nei quarti di finale.

Mirusta Yifter, ufficiale dell'aviazione etiopica, non ha mai avuto una data di nascita, si sa semplicemente che è nato. Ha una età indefinita, è leggerissimo — pesa solo 52 chili — è minuscolo (è alto un metro e 62). Per iscriverlo a questi giochi gli hanno trovato una data di nascita: 5 giugno 1956. Otto anni fa a Monaco si presentò in ritardo e non potè correre. Quattro anni fa a Montreal non potè partecipare a causa del boicottaggio dei paesi africani. Ha un viso segnato dal tempo e un fisico che non è certo quello di un atleta (almeno secondo certi canoni). Ma corre come un'antilope. E' nato per correre. Tre anni fa in Coppa del Mondo, a Duesseldorf, vinse 5 e 10.000, impresa ripetuta nella Coppa del Mondo a Montreal, l'anno scorso. E' capace di accelerazioni irresistibili. E infatti si allena ripetutamente sui 400 mt. per essere in grado di piazzare la botta decisiva nell'ultimo giro. Dopo la fantastica vittoria di domenica sera sui 10.000, ieri ha preso parte alla prima batteria della distanza media. Non ha avuto bisogno di cavarsi l'anima: ha dato uno scrollone al gruppo dopo il primo chilometro, tanto per sgranchirsi e poi è rimasto con gli altri. A cento metri dalla fine ha seguito il tedesco Hansjorg Kunze e l'inglese Nick Rose e poi ha piazzato un piccolo sprint a due metri dal traguardo per arrivare primo.

Il finlandese Lasse Viren invece ha rinunciato, preferendo giocare le poche carte che gli sono rimaste sulla dura distanza della maratona. Nelle altre batterie dei 5.000 si sono imposti l'algerino Elhacemi Abdenous e lo svizzero Markus Ryffel. Quest'ultimo, medaglia d'argento a Praga due anni fa nei 5.000 dietro al nostro Venanzio Ortis, è apparso valido e disposto alla lotta. Non si sa tuttavia se sarà in grado di sopravvivere a tre turni di gara, visto che soffre di una seria infiammazione ossea ad un piede. C'è da annotare un fatto curioso: tutti i protagonisti del mezzofondo a Praga hanno problemi. Venanzio Ortis è rimasto a casa, il finlandese Martti Vainio — campione del 10.000 — è l'ombra di sé, i sovietici Enn Sellik, Aleksandr Antipov, Valeri Abramov e Aleksandr Fedotkin qualcuno appresti. «Thrillig» fino all'ultimo lancio nel disco. E' sorprendente, naturalmente. La più grossa è quella che riguarda il ventiseienne elettricista berlinese Wolfgang Schmidt, primatista del mondo: avrebbe dovuto vincere invece all'ultimo lancio è scivolato anche dal gradino più basso del podio, occupato a sorpresa dal ventitreenne nero cubano Luis Delis (76,32). Ha vinto Viktor Rashchukin, un ingegniere maestro dello sport, nato trent'anni fa nella regione degli Urali. Viktor, che ha vinto con un lancio di 66,64 metri, è anche un buon lanciatore di peso e ha un record pari a 19,08. Medaglia d'argento al giovane cecoslovacco Imrich Bugar con una serie notevole culminata in un lancio di 66,38 mt. Bugar ha soli 25 anni, è alto 1,95 e pesa 110 chili. Ma non è grasso: è un fascio di muscoli elastici e possenti. L'ultima medaglia d'oro della giornata, dieci minuti dopo il trionfo di Pietro Mennea, è stata vinta dalla splendida tedesca Marita Koch sui 400 mt. La primatista del mondo ha vinto in 48" e 48 mancando il proprio primato per soli 28 centesimi.

r. m.

Cosa oggi in TV

RETE 2

● Ore 13,45-15 — Riassunto della sera precedente: spada individuale (finale), basket maschile, basket femminile, pallanuoto, atletica leggera e pugilato.
● Ore 16,30-20,30 — Pallavolo femminile (finale per il primo e secondo posto), sport equestri.
● TG notte - Ore 21 — Riepilogo dei vincitori della giornata.

RETE 3

● Ore 22,30 — Sintesi filmata della giornata olimpica e commenti.

CAPODISTRIA

● Ore 16-18,30 — Pugilato, pallanuoto, calcio.
● Ore 22,30 — Pallanuoto, pallavolo e sintesi dei vincitori.

SVIZZERA

● Ore 17,35-20,30 — Pallavolo (finale femminile).
● Ore 22,25 — Commenti e sintesi della giornata sportiva.

La gara della balordaggine

Col dressage arriva l'impareggiabile Bocca

Un paese grande e terribile, enigmatico e chiuso: quante cose stiamo imparando dai concorrenti al nostro Premio Selva! Un paese che quando a Mosca è oggi nella Kamciatka è già domani per cui le cose vi accadranno ieri. Quindi giustifichiamoli. Ad esempio gli assi del «Corriere». Sabato, in prima pagina, Alberto Cavallari ha scritto che i cittadini sovietici sono distrutti dal boicottaggio americano alle Olimpiadi: «Il trauma provocato dal boicottaggio è una realtà, la ferita è visibile, la gente non nasconde l'amarezza»; *sullo stesso «Corriere» a pagina quattro, lunedì, Vittorio Zucconi scrive:* «Mosca sembra oggi già più la guida, tranquilla in pace con se stessa e con i propri giochi». *E la ferita visibile? Era già rimarginata, perché essendo stata inferta ieri, Cavallari l'ha vista domani. Cerchiamo di capirli poveri figli.*

Chi proprio non riesce a capirli è Giorgio Bocca, il quale essendo partito in ritardo arranca al l'inseguimento di una medaglia che veramente per tutto il suo passato di antisovietico col rinforzo di bandiera si merita quasi quanto Gustavo Selva: non è escluso che la giuria decida di dargli un premio speciale, come quando a Cannes non si mettono d'accordo sul più bel film. Dunque, scrive sull'«Espresso» il nostro col suo tono di annoiata sufficienza che ormai lo fa sembrare una snocciola piena di nostalgie erotiche quando valuta i calzini lavati dalla nuora, frivola e «bbona»: «Giungono alle nostre case le immagini di questa olimpiade obesa e noiosa... il virulento ritorno agli opposti cretinismi giornalistici, con i cronisti "borghesi" che aspettano l'omosessuale per scoprire l'altra faccia della Russia e quelli dell'*Unità* tornati ai ditirambi degli anni 30 per l'adorata patria del socialismo».

E' partito in ritardo, il Bocca, ma bisogna ammettere che ha fatto una bella rimonta. L'ottimo piazzamento della nostra squadra di equitazione ci fa riscoprire la terminologia ippica: se Zucconi e Cavallari si sono distinti nella prova di fondo (sono in testa già da otto giorni) lui si distingue nel «dressage», quella disciplina che consiste nell'insegnare ai cavalli a fare di sì con la testa, ad alzare le sampe senza muoversi dal punto in cui sono (proprio come Claudio Martelli quando dice che va a sinistra), a camminare tutti storti, come il compagno Lagorio, quello che comanda la truppa.

Guardate l'esercizio di Giorgio Bocca: impareggiabile. Fa finta, di fronte agli «opposti cretinismi giornalistici», di essere in posizione neutrale, da giudice imparziale e sereno, poi in realtà accusa i giornalisti «borghesi» di avere scoperto solo adesso quello che lui sapeva già. Insomma: sono dei suoi, ma un poco ritardati. Noi dell'Unità, invece, siamo tornati ai ditirambi degli anni Trenta per l'adorata patria del socialismo. Il giudizio è unanime: la vittoria di tappa per il cretinismo informativo è sua. Può, se crede, disperarsi con il suo compagno di disavventure elettorali Gianni Brera, il quale sul giornale di ieri ha scritto: «Partecipare non basta e qualche volta, come in occasione di questa Olimpiade, può anche disturbare e offendere... Il CONI non si è prestato al boicottaggio di Mosca consigliato e, anzi, prescritto dalla convenienza politica. Il suo presidente ha sfidato alternativamente il governo nazionale: si chiama Franco Carraro, è giovane, ricco e modicamente socialista».

Brera e Bocca non sono giovani, però indubbiamente sono ricchi e socialisti molto più modicamente di Carraro.

kim.

All'Olimpiade di Mosca il nuoto chiude con un bilancio di 11 nuovi record mondi

Primati da leggenda, altro che Giochi «poveri»

Per merito del sovietico Salnikov è «crollato» il muro dei 15 minuti nei 1500 metri stile liber

Da uno dei nostri inviati

MOSCA — I record mondiali rappresentano sempre dei valori assoluti. E di record mondiali i giochi olimpici del nuoto, per quanto boicottati, ne hanno visti realizzati undici. Tra questi ce ne sono tre semplicemente prodigiosi: quelli di Vladimir Salnikov sui 1500, di Barbara Krause sui 100 stile libero e di Rica Reinisch sui 100 dorso.

Salnikov ha vinto i 1500 in 14'58"27 ed è stato il primo nuotatore a scendere sotto i quindici minuti sulla distanza. Significa che il liberista sovietico ha nuotato ognuna delle 15 frazioni di cento metri in meno di un minuto.

Sembrava un miracolo quando Johnny «Tarzan» Weissmuller nel 1928 scese per primo sotto i 60 secondi sui 100 s.l. e sembra un miracolo oggi che un campione sia riuscito a nuotare 15 volte in meno di un minuto le due vasche.

Barbara Krause ha vinto i 100 crawl in 54"79 ed è stata la prima atleta a nuotare i 100 s.l. in meno di 55 secondi. Alla tedesca l'impresa è riuscita due volte: in batteria dove fece bloccare il cronometro sul 54"73 e poi in finale migliorandosi ancora di venti centesimi.

Barbara Krause ha concluso i Giochi del nuoto con tre titoli olimpici — 100 e 200 s.l., staffetta veloce — e tre primati mondiali (due sui 100 e uno nella staffetta 4x100 crawl).

Rica Reinisch ha spaurito in prima frazione della staffetta mista il leggendario primato mondiale di Ulrike Richter, la più grande dorsista di tutti i tempi, nuotando i 100 in 1'06"52. Ha poi migliorato quel record in batteria (1'06"39) e in finale (1'06"35). Rica Reinisch ha vinto tre titoli olimpici (100 e 200 dorso e staffetta 4 stili). e ha migliorato 5 primati (3 sui 100 dorso, uno sui 200 e uno in staffetta).

Sarebbe bastata la presenza di questi tre grandissimi campioni per giustificare qualsiasi edizione dei Giochi. Ma di grandi campioni, nella bellissima vasca dell'Olympiski Compiex se ne sono visti molti di più: Karen Metschuck, forse la più possente liberista che sia mai apparsa, Ute Geweniger, una ranista che ha fatto impallidire le grandi specialiste sovietiche del passato e del presente, Petra Schneider, una specialista dei misti di rara potenza.

E ancora: i delfinisti Sergei Fesenko e Per Arvidsson, i pochi Roberto Zuppa e Duncan Goodhew, il dorsolista Sergei Kopliakov, il velocista Jorg Woithe (ha migliorato due volte il primato europeo dei 100).

Si è detto con troppa disinvoltura che l'assenza degli americani avrebbe fatto scadere i Giochi a una serie di campionati europei dedicati (per l'assenza dei tedeschi federali). I quali, per la verità, quest'anno non hanno combinato niente di buono). Non è così, e la prova sta nelle cifre, che hanno il pregio di essere inoppugnabili. La presenza degli statunitensi e dei canadesi avrebbe certamente reso più grande la manifestazione, ma non si può sicuramente dire che la loro assenza l'abbia impoverita.

Sui 100 e sui 200 crawl sono mancati Rowdy Gaines e Chris Cavanaugh, sui 400 e sui 1500 Mike Bruner, in dorso Pete Rocca, Bob Jackson e Steve Barnicoat, in rana Steve Lundquist, in delfino Joe Bottom e ancora Mike Bruner, nei misti il canadese Alex Baumann.

Tra le donne sono mancate Jill Sterkel, Cynthia Woodhead e Kim Linehan nei crawl, Tracy Caulkins, in rana, Marye Meagher in delfino.

Avrebbero vinto? La domanda è impropponibile. L'assenza non può dire che gli altri (o le altre) non hanno vinto perché mancava lui (o lei).

Il medagliere del nuoto vede in testa la Germania democratica con 26 medaglie (3 ora, 10 argento e 8 bronzo) seguita dall'URSS con 20 (8-8-4), dall'Australia con 7 (3-2-2), dalla Svezia (2-3-1), dalla Gran Bretagna con cinque (1-3-1), dall'Ungheria con quattro (1-2-1) e da cinque paesi, Belgio, Brasile, Danimarca, Polonia e Olanda, con una medaglia di bronzo. Quindi il boicottaggio ha avuto un effetto depressivo limitato: non ha ucciso i Giochi del nuoto e ha messo a diversi paesi di sporare il podio.

GH assurri sono and piuttosto male, e tutta non è lecita nessuna c sura, perché la responsabil delle prestazioni poco fe ricade interamente su chi voluto l'ostracismo ai mili ri. La presenza di Marco Guarducci e di Giorgio Q dri avrebbe certamente p messo la conquista di alme due medaglie, e con due m daglie il nuoto sarebbe nabile a casa in ben altre c dizioni di spirito.

Senza contare il fatto c le polemiche hanno talmen depresso l'ambiente — e n si dimentichi che la sq dra è composta di atleti p valutazioni; le nuotatrici s addirittura date bambine da condizionario negativ mente sul piano delle pre zioni tecniche. Il crollo Robertina Pilatti può ess spiegato solo così.

E tuttavia nonostante l'infausta premessa della vi ha sono stati migliorati alc primati e Raffaele Fran schi è giunto quinto i certo s.l.

Si può quindi concludere dicendo che il boicottaggio fallito sia sul piano dei partecipazione che su que tecnico. Con buona pace d presidente Carter che de sport ha dimostrato di n aver capito niente.

r.